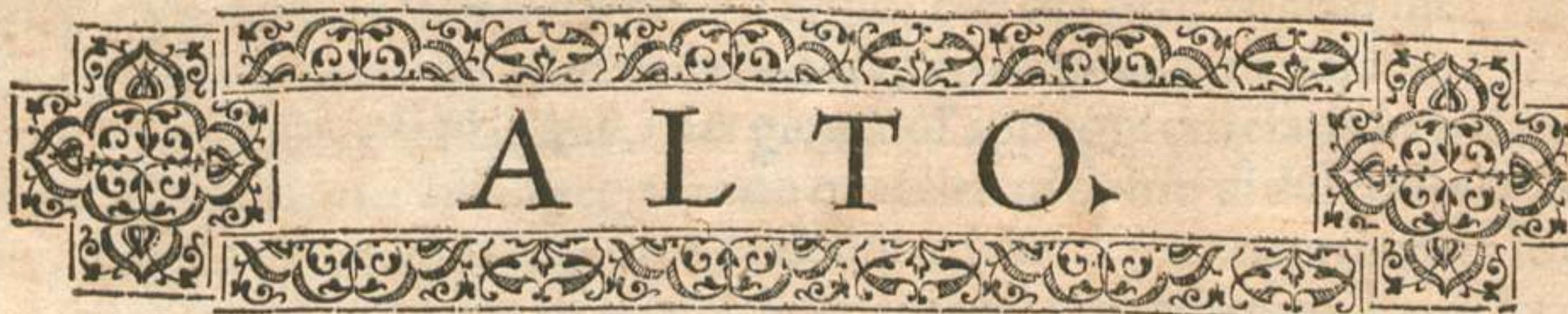


1894 2.

IL PRIMO LIBRO
DELLE CANZONE ALLA NA-
POLITANA A CINQVE VOCI, CON ALCVNE
MASCHARATE NEL FINE A CINQVE ET A SEI,
NOVAMENTE DATE IN LUCE.

Di Theodoro Riccio Bresciano Italiano, Maestro di Capella del Illustrissimo & Ec-
cellentissimo Signor Prencipe, il Signor Georgio Friderico, Marchese di Brandenburgo, Duca di Prus-
sia, Stetin, Pomerania, Casubia, Vandalia, & di Slesia à Iegendorf, Burggrauio
Norimbergo, & Prencipe della Rugia.



Con Priuilegio di S. M. Cesarea, per Sei Anni.

IN NORIMBERGA.

Appresso Catherina Gerlachin & Heredi di
Giovanni Montano.

cIs. I. Lxxvii.

11 PRIMO LIBRO

DELL'E CANZONE ALIA
POLITANA A CINQUE VOCI CON ALLEGORIA
MASCHARATE NEL FINE A CINQUE ETÀ SE
NOVAMENTE ATTRAVERSO LA VITA

Dicitur quod Riccius Pictorius Cappellanus
in libro de rebus bellicis et civiliis
et de rebus publicis et privatis
et de rebus ecclesiasticis
et de rebus mundi et de rebus regni

ALIA

Cordimbergensis. W. Collet. 1525. Tunc.

IN NORIMBERGA.

Abbatijio Capitulare Gengenbachensis
Gengenbachensis

cl. 15. Lxxvii.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR ET PATRON MIO

OSSERVANTISSIMO IL SIGNOR

Francisco Maria Vialardo Gentil homo

Vercellese.



LI ANTICHI SCRITTORI (MOLTO MAGNIFICO SIGNOR mio) si Greci, come latini, e di qualunq; forte nel publicare i parti dei loro felicissimi ingegni, sempre con grande studio offeruorono de indrizzarli a qualche honorato personaggio. Nel che forsi volsero mostrare (come nobilissimi membri della Natura) vna regolata imitatione. Perche si come la tenerezza delle cose Naturali, è per gioiu euol appoggi diffesa da i nociu i accidenti del tempo: Così parimente s'ingegnorono quei eleuati Spiriti di distender le loro opere (benche con piu alti, e nobili ripari) dando loro galiardi protettori contra le velenate offese de maleuoli. Nel che pero alcuni diuersamente procedettero. Peroche doue alcuni scopertamente quello tentorono, altri sotto colori d'osseruanza, alcuni d'amicitia, e molti di seruitu occultamente procacciorono il medemo. Il che a punto (sforzandosi ogni vno á gran passo di seguitare l'antichita) si vede diligentemente da nostri moderni osseruato: perche chi per vn sentiero, chi per vn altro tutti finalmente con molta felicita giungono al loro desiato concetto. Essend' io dunq; vno di quelli, che con desiderio di far beneficio al mondo danno tal volta qualche frutto delle loro fatiche in publico, non

ho volduto in modo alcuno partirmi da quel loro lodeuol costume. Volendo dunque dar in luce certe mie Canzoni alla Napolitana, ho eletto V. S. alla quale non solo convengono come persona di gran virtu, si come per la sua dottrina è stato fatto Academico Illustrato et Affidato, grado che non si da senona persone d' Illusterrime Case, e disceso da vnaCasa tant' illustre dalla quale sono vsciti vn Pontefice, molti prelati, Marchesi, Conti, e Cauallieri, come hora, è ancora uno Artiuescouo di Bourges, e conseguentemente degna di molt' honore da me, e da ogni ciuil animo, ma ancora come mio particolar Signore al quale non potendo per hora pagare quel grand' oblico, di che me gli sento tenuto, per molti cortesi beneficij dalla grandezza dell' animo suo riceuuti, almeno questomio picciolo dono, gli sera testimonio del mio bon' animo, l'accetti dunque V. S. con quel sincero & reale core, con il quale glie l'offerò. Da Onofrac allo primo di Febbraio 1577.

D. V. S.

Affectionatissimo Seruitore

Theodoro Riccio

TAVOLA

TAVOLA DELLE CANZONI ALLA NAPOLITANA DI THEODO- RO RICCIO, A CINQVE VOGL.

- I. Dhe lasciat i baciari.
II. Viuer non posso piu.
III. Chiamola mori' haime.
IV. Fa pur l'amor cor mio.
V. Non uoglio in donna.
VI. Mamma mia cara.
VII. Chi uol uedere.
VIII. Priuo son d'ogni ben.
IX. Sto core mio se fusse.
X. Dardi d'amor son.
XI. Di uedo e mi uoglio.
XII. Poi che pato per te.
XIII. Che cosa al mondo mai.
XIV. Donna uoi mi parete.
XV. Più bella sete assai.
XVI. Vita mia cara.
XVII. O Dio che potria faro.
XVIII. Fiorite ualli ameni.

- XIX. Sola trouai.
XX. O faccia che rallegra.
XXI. O faccia d'una luna.
XXII. Signora agli occhi.
XXIII. Come posso morir.
XXIV. Perche mi fai languir.

Mascharata a 5.

- XXV. Donne leggiadre.
XXVI. Madonne Siamo.
XXVII. Alla morte de forzi.
XXVIII. Quanto pan far uolete.

Mascharata a 6.

- XXIX. Ble ble ble ble chiel.
XXX. Ballata a 6.
D'una bella matina.

Alto a 5.

I.



He lasciati basciar ñ prima ch'io mora ,ñ

Dhe lasciati basciar ñ prima ch'io mora,ñ che se mo-

rendo ñ bascio'l tuo bel viso, Moro contento ñ euad'in

para diso. che se morendo ñ bascio'l tuo bel viso, Moro contento ñ

e' vad'in para diso.



II.

Alto a 5.

Iuer non posso piu ñ Senza te core, ñ
Viuer non posso piu ñ senza te core, senza te core, Poi che dal
petto mio fatt'hai partita, son contento morir, ñ ñ non voglio
vita, son contento morir, ñ son contento morir non voglio vita.

The musical score consists of five staves, each representing a voice. The voices are labeled 'Alto a 5.' above the staff. The music is in common time. The notes are represented by diamond shapes with stems, and the lyrics are written below the staves. The first staff starts with a B-flat clef, the second with a C clef, the third with a D clef, the fourth with an E clef, and the fifth with an F clef. The lyrics are in Italian and describe a state of despair and acceptance of death without love.

Alto a 5.

III.



Hiamo la mort' haime che me ne leui, chiamo la mort' haime

che me ne leui, Per quest' ingrata che mi stratia tanto, O bell' quanto, O bell' honore,

A dar la mort' a chi t'ha dat' il core, Adar la mort' a chi t'ha dat' il core, O bell'a-

uanto O bell' honore, A dar la mort' a chi t'ha dat' il core, Adar la mort' a chi t'ha

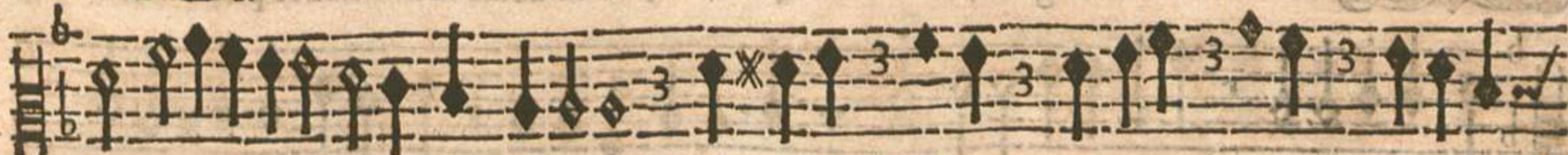
dat' il core.

III.

Alto a 5.



A pur l'amor cor mio, ñ con quest'e quello, fa pur l'amor cor



mio, ñ con quest'e quello, Ridie fe steggia ñ se voi ser-



ui tori, Altra co fa ci vol ñ altri fauori, Altra co fa ci vol



ñ altri fauori.

bb

Alto a 5.

V.



On voglio ñ ñ ñ in donn' alcun' hauer piu fede, Non

voglio, ñ ñ ñ in donn' alcun' hauer piu fede, Poi che da te cor mio ñ

son ingannato, Ma cosi ua ñ ñ chi seru' vn cor in-

grato, Ma cosi ua ñ ñ chi seru' vn cor ingra to.

VI.

Alto a 5.


Mamma mia cara, ñ Mamma dolc'e bella, ñ
 Mamma mia ca ra, ñ mamma dolc'e bella, ñ Mam-
 ma mai sa porita mamma d'oro ñ soccorri mamma mia, ñ
 ch'io per te moro, ñ soccorri mamma mia ñ
 ch'io per te mo ro.

bba

Alto a 5

VII.



Hi vol vedere, ij tutte le bellezze, chi vol vedere ij

tutte le bellezze, Veng'a mirar a questa, a questa cianciosella, ch'amor l'ha

fatt'a posta così bella, ch'amor l'ha fatt'a posta ij così bel la, ch'a-

mor l'ha fatt'a posta ij così bella, ch'amor l'ha fatt'a posta ij

così bel la,

add

XVIII.

Alto a 5



Riuo son d'ogni ben d'ogni conforto, Priuo son d'ogni ben d'ogni con-
 forto, Poi che disce mi priua la mia stella, Quella che del mio mal, ñ si fa piu
 bella, ñ Quella che del mio mal ñ si fa piu
 bel la. ñ



Alto a 5.

IIIIX. IX.



To core mio se fusse di diamante, Stocore mio se fusse di diamante,



Saria spezzatto per tanto dolore, Quanto ne prouo. ij e sent' a tutte l'hore, Quan-



to ne prouo ij e sent' a tutte l'hore.



dd

X.

Alto a 5.



Ardi d'amor son donna s'occhi tuoi, Dardi d'amor son donna s'occhi



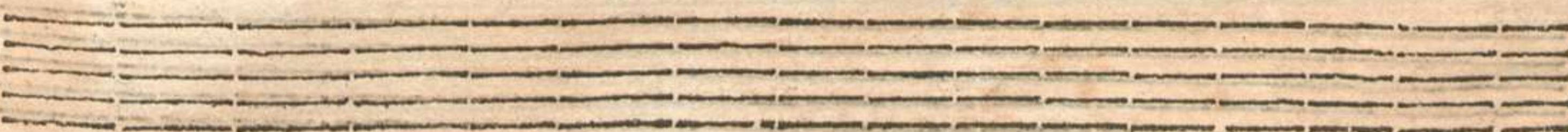
tuoi, Li viui occidi e a morti dai la vita, O tutta saporita ij tu m' occidesti



ij emo mi dai la vi ta, O tutta saporita ij emo mi dai la vi ta



tu m' occidesti ij emo mi dai la vi ta.



Alto a 5.

XI.



I vedoe mi vogl' inamorare, Divedot mi vogl' inamorare, E

non di voi fraschette di ci telle Pazzarelle trista relle, tristarelle, che sempre mai ti fan-

no iacouelle, Pazzarelle trista relle, tristarelle che sempre mai ti fanno iacouelle.



Oi che pato per te tanto dolore, Poi che pato per te tanto dolore, E la mia

dogli e grand'e infinita, Dolce mia vita, mia vita, perche non hai pieta de. Di

me ch'ado ro la tua gran beltade, Dolce mia vita, mia vita, perche non hai pieta-

de, Di me ch'ado ro la tua gran beltade.



Alto a 5.

XIII.



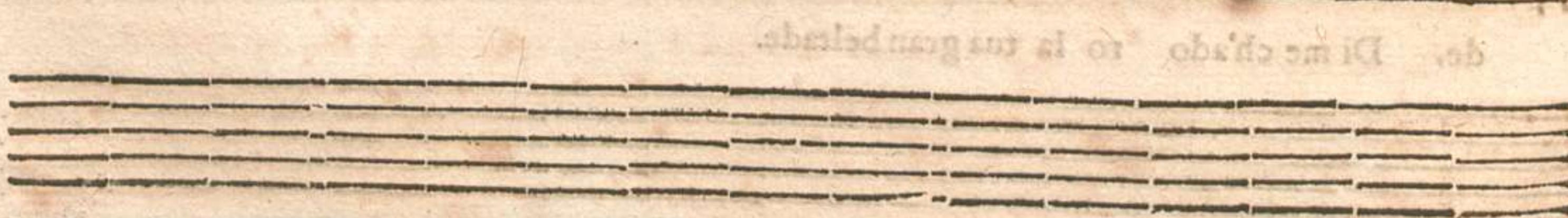
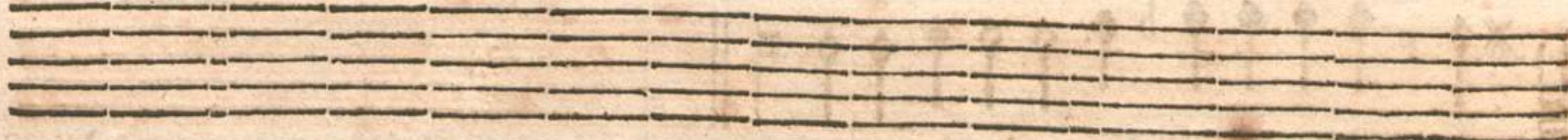
He cosa'l mondo mai saria piu bella, che cosa'l mondo mai saria piu bel-



la, D'amor pien di vaghezz' et leggiadria, D'amor pien di vaghezz' et leggiadria, se



non fusse ij martell'e gelo sia, se non fusse ij martell'e gelo sia.





XIII.

Alto a 5.

Onna voi mi paret' vn' angioletta, Donna voi mi paret' vn' angiolet-

ta, scesa del ciel, O stella matutina, Voi sola sete del mio cor, del mio cor regis-

na, Voi sola sete del mio cor, del mio cor regina.

cc 2

Alto a 5.

XV.



Iu bella set' assai, ñ che non c'l sole, ñ

Piu bella set' assai, ñ che non c'l sole, ñ che tutt' il mond' empi-

ti di splendore, l'Aura mia bella, ñ Voi set' il mi' amore, ñ

l'Aura mia bella, ñ Voi set' il mi' amore. ñ

XVI.

Alto a 5.



Ita mia cara, vita saporita, ñ
 vita mia cara,
 Subito ch'io ti vidi pers' il core, O dolc' amore mu-
 sillo do ro, porgim' aita, ñ
 ch'io languisc' e mo ro, ñ
 O dolc' amore musillo do ro, porgim' aita ñ
 ch'io languisc' e mo ro. ñ

The musical score consists of six staves of music for five voices. The notation uses black diamond-shaped note heads on a five-line staff system. Measure numbers '1', '2', '3', '4', '5', and '6' are placed above the staves to indicate the progression of the music. The lyrics are written below each staff, corresponding to the notes. The first staff begins with a large ornate initial 'V'. The music is in common time, and the vocal parts are labeled 'Alto a 5.' (Alto for five voices).

Alto a 5.

XVII.



Dio che potria far a questo mondo, O dio che potria far a questo
mondo, O dio che potria far a questo mondo, O dio che potria far a questo mondo, ch'in pac'vn'
hora io potessi stare, che possano crepare, ste vecchie che non fanno, ste vecchie
che non fanno che gridare, che possano crepare, ste vecchie che non fanno, ste
vecchie che non fanno che, che gridare.

1.000.000.000

XVIII.

Alto a 5.



Iorite vall'amene d'ogni dolcezza piene, fiorite vall'ame-



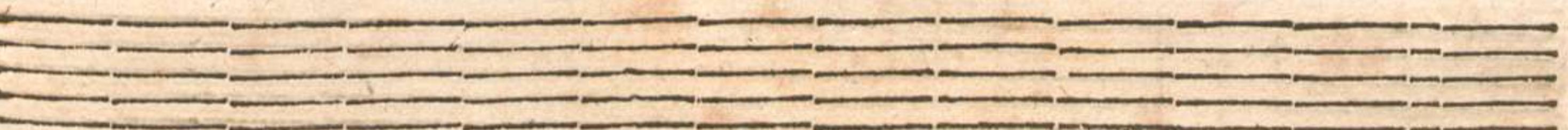
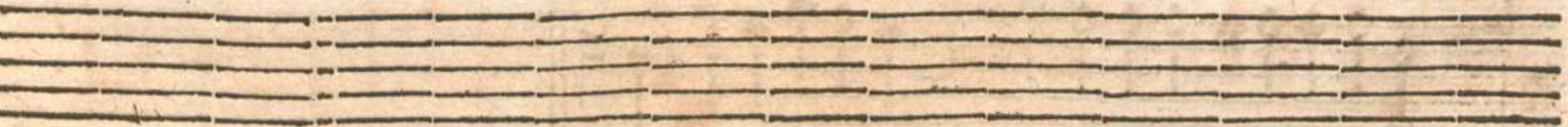
ne d'ogni dolcezza piene, ch' ogn'vn fate gioi

re, Per che mirand' in voi bramo mo-



ri re, ch' ogn'vn fa te gioi

re, Per che mirand' in voi bramo morire.



Alto a 5.

XIX.



Ola trouai la pastorella mia long'vn bel rio cogliend'er bett'e fio-

ri, Sola trouai la pastorella mia long'vn bel rio cogliend'er bett'e fiori, Ei no-

stri dolc'a mori, Ei nostri dolc'amo, ri lieta cantando ñ a suo di porto gi-

a, lieta cantando ñ a suo di porto gia.

XX.

Alto a 5



Faccia che rallegra l'pa radi so, O faccia che rallegra l'

pa radi so, Porgetimi di gratia, qualch'aita, ñ

Porgetimi di gratia qualch'aita. ñ

d d

Alto a 5.

XXI.



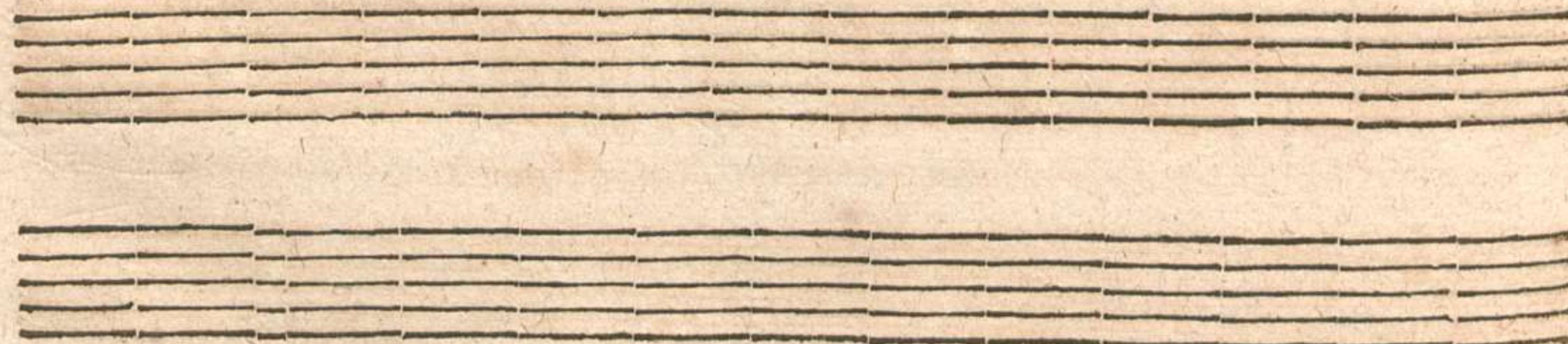
Faccia d'vna luna rotondella, O faccia d'vna luna rotondella,



O, occhi d'vna stella tralucente, Quand' hauerai pieta, ñ di me do lene-



te, Quand' hauerai pieta ñ di me do lente.





XXII.

Alto a 5.

Ignora, Signor'a gliocchi mici sei tanto bella, Signora, ñ

a gliocchi mici sei tanto bella, che sola tu poi darm'e mort'e vita, tu sei pun-

gente dard'io la fe rita, tu sei pungente dard'io la fe rita.

Alto a 5.

XXIII.



Ome possio morir, se non ho vita, Come possio morir,
se non ho vita, Dumq; a chi darm'e mort'a tutte l'hore, Po-
tra l'homo morir, se non ha vi ta, Potra l'homo morir,
se non ha vita.

XXIII.

Alto a 5.



Er che mi fai languir, ij
e vita mia, Per che mi fai languir,

ij
e vita mia, se sai con quanta fe t'am'et adoro. Vedi cor

mio ch'io moro, E tu sei la cagion del mio martoro, E tu sei la cagion del mio martoro.

dd s



Onne leggiadre che gran vogl' hauete, Di macinar forment' et formenta-

te, Di macinar forment' et formenta

te. Noi siamo molinar' e voi haure te, ogni

cosa, ogni cosa da noi, che desia

te, Velo metremo su che voi vedrete, E

Poi macinarem tutt'a gorgia

te, Ne vi pensate, n

ch' il molin v' incre-

sca, ch' insieme cantarem sul' herba fresca,

ch' insieme cantarem su l'herba fresca.



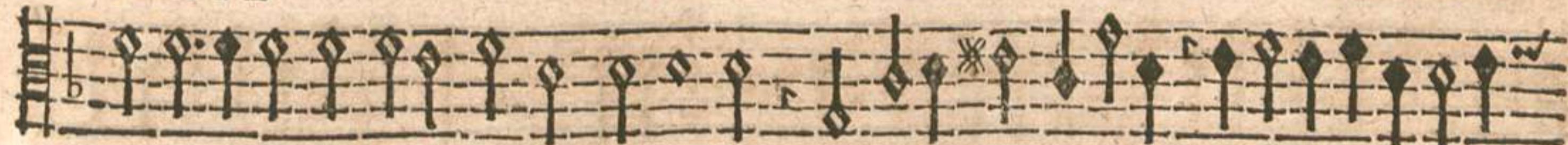
Mascharata.

XXVI.

Alto a 5.



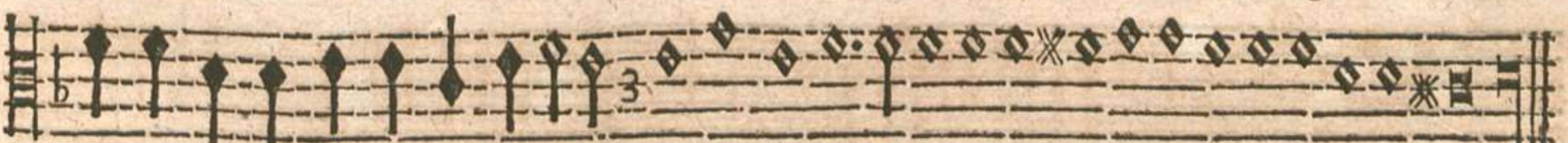
Adonne ñ siam'alcuni bon compagno, che per trouar da ce-



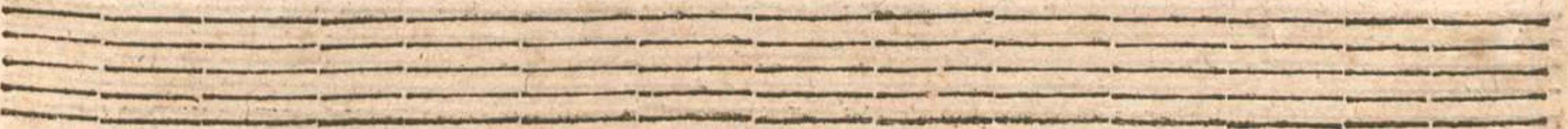
na, Ricerchiamo di far qualche guadagni, fortun'ho ra cimena, fortun' hora ci me-



na, Da voi ch'hor chiuse stat'in le cuci ne, Oue con vostre tort' et fuggazzine, O-



ue con vostre tort' et fuggazzine, Godet' i bon bocchoni tra carne di vitel tord'e ca poni.



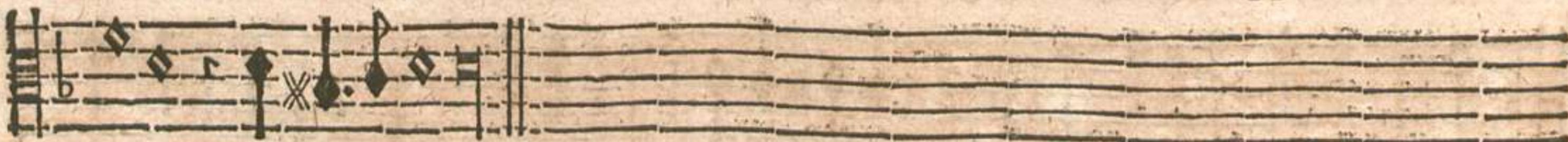
Secunda Parte.



Enuti siam' a fi. ne che voi moss'a pieta del nostro stato.



Ne diat' o fuggazzin' o ceruelato, o ceruelato, Ne diat' o fuggazzin' o cerue-



lato, o ceruelato.



Mascharata.

XXVII.

Alto a 5.

La morte de forzi,
Pasta da far morire, ñ
da farmorire, vcelli lup' e ca ni, Donne senza mentire, ñ
Noi siamo ceretani chi con le nostre mani, ñ chi con le nostre mani,
Noi cel' habbiam menata, fornit' e a uoi portata, fornit' e a uoi porta ta, Ala morte de
for zi, Ala morte de forzi.

Alto a 5.

XXVIII.

Mascharata.



Vanto pan far volete o donne bel le, o donne belle,
Ditelo su ñ c'hauemo'l foc' in forno su su mandonne ñ con le
vostr' ancel le, ñ E menand' il paston ñ
dateu' intorno, Noi andrem' auisand' hor quest' hor quel le, Ne mai si pos-
rem notte ne giorno, A chi l'haura leuat' il toccaremo, a chi l'haura leuat' il tocca-



Mascharata.

XXIX.

Alto a 6.



Le ble ble ble chiel chiel chiel chiel o la chila, chi quel ij chim

guarda la camis' infanganenta, No som cert homeng ij ch'a strupiat ij el cer-

uel. E tug hom del strolug e' del profeta, Ble ble ble chiel chiel, porten senget pla tel,

De foiadi rostid' o de polen ta, chi com haurum mangiat, chi con haurum mangiat per

manc dū pauol, faron qui la museca, faron qui la museca del Dia uol.



Sexta parte.

XXIX.

Mascharata.

Alto secundo a 6.



Le ble ble ble chiel chiel o la chila, ij chiquel chim guarda la



camis' infanganenta, No som cert hom eng ij ch'a strupiat el ceruel, E tug hom del stro-



Iug e' del profe ta, Ble ble ble ble chiel chiel, Ble ble ble ble chiel chiel porten senget pla-



tcl, De foiadi rostid' o de polen ta, chi com hauru mangiat, ij permanc dū pa-



uol, ij faron qui la museca, ij faron qui la museca del Diauol.



Vna bella mattina me leuai, E do ue l'amor mio si m'aspettaua, Al-



legro me n'andai, ij.

E dir in cominciai.



D He non mi dar piu guai,

Contentami cor

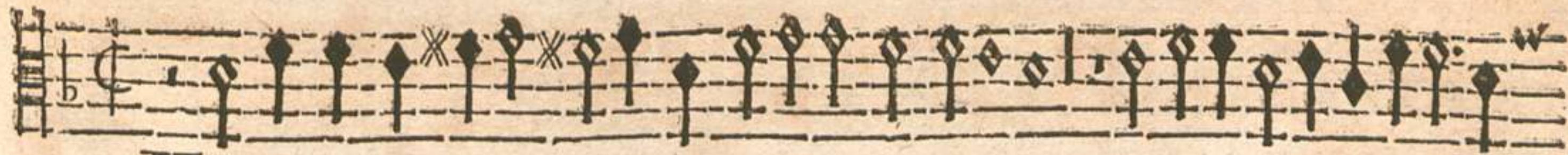


mio, ij.

ch'hom a'l tempo ch'lio goda dolce merce del mio serui-



re, dolce merce del mio serui re del mio seruire.



Ella non vols'udir' i prieghi miei, i prieghi miei, vn bascio mi dono



si soauemen te che l'alma per partir f' in mantinente, che l'alma



per partir f' in mantinente, f' in mautinente.

F I N I S.